

sorato Regionale Territorio ed Ambiente competente per la gestione dell'Anagrafe dei siti da bonificare, ai sensi dell'articolo 17, comma 12, del decreto legislativo n. 22 del 1997.

Lavoro svolto:

Attività di formazione (rivolta ad operatori e coordinatori) sulla legislazione nazionale in materia ambientale;

Attività di formazione (rivolta ad operatori e coordinatori) per la realizzazione di Piani di Caratterizzazione;

Attività di formazione (rivolta agli operatori informatici) per la realizzazione del GIS;

Predisposizione della scheda di rilevamento dei siti potenzialmente inquinati;

Predisposizione del database « Bonifiche » atto a contenere le informazioni contenute nelle schede di rilevamento;

Rilevamento dei siti potenzialmente inquinati contenuti nel Piano delle Bonifiche;

Nel dettaglio la situazione per singola provincia è la seguente:

N. segnalazioni Presenti nel Piano delle Bonifiche 1.009	N. segnalazioni censite Operatori Prog. 67 732	N. siti censiti Operatori Prog. 67 667	N. segnalazioni non censite del Piano delle Bonifiche 277 H	N. segnalazioni caricate nel DB Bonifiche 662	N. siti caricati nel DB Bonifiche 601
--	--	--	---	---	---------------------------------------

Prov. AG	Segn. censite 83	Segn. non censite 10	Totale segn. 93	Pere. Segn censite 79%	Siti censiti 81
CL-EN	96	37	133	72%	96
CT	39	47	86	45%	36
ME	96	133	229	42%	84
PA	221	13	234	94%	190
RG-SR	128	31	159	80%	116
TP	69	6	75	92%	64
TOT	732	277D	1.009	73%	667

L'Unita' operativa 3 Bonifiche ha inoltre avviato con gli operatori di cui al progetto 67 un'ulteriore attività volta alla elaborazione dei Piani di Caratterizzazione e dei progetti di MISE in collaborazione con Comuni.

Si specificano nella tabella sotto indicata i dati relativi alle MISE ed ai progetti di caratterizzazione presentati dai Comuni con l'ausilio degli operatori del progetto 67:

Provincia	Comuni che hanno fatto richiesta di collaborazione per la redazione di PdC o MISE	Comuni per i quali sono stati presentati i Piani di caratterizzazione degli operatori del Progetto 67	Comuni per i quali sono stati presentati i progetti per MISE dagli operatori del Progetto 67
AG	Agrigento, Grotte Favara, Castrolibero, Ribera, Burgio, Cianciana, Comitini, Cattolica Eraclea, Raffadali, Casteltermini, Palma di Montechiaro, Lucca Sicula, S. Giovanni Gemini, S. Stefano di Quisquina, S. Elisabetta		
CL-EN	Acquaviva Platani (CL), Colascibetta (EN), Marianopoli (CL), Mazzarino (CL), Mussolemi (CL), Niscemi (CL), Nissoria (EN), Piazza Armerina (EN), Resuttano (CL), San Cataldo (CL), Santa Caterina Villermosa (CL), Sutera (CL), Valledlunga Pratameno (CL)	Acquaviva Platani Valledlunga Pratameno	Niscemi
CT	Giarre, Palagonia, Paternò, Vizzini, S. Venerina, Mirabella Imbaccari, S. Cono		
ME	Castemola, Castoreale, San Piero Patti, Librizzi, Pace del Mela, Mirto		
PA	Mezzojuso, Partinico, Roccapalumba, Palazzo Adriano, Ciminna, Marineo, Petralia Sottana, Petralia Soprana, Gangi, Castelbuono, San Mauro, Castelverde, Cefalù		
RG-SR	Pozzallo, Monterosso Almo, Cassaro		
TP	Castellammare del Golfo, Marsala, Mazara del Vallo, Custonaci, Erice, Salaparuta	Marsala, Castellammare del Golfo	Marsala, Castellammare del Golfo

Gli operatori del progetto 67, con il supporto e la supervisione dei funzionari della struttura commissariale, hanno predisposto la redazione di un libretto informativo rivolto alle pubbliche amministrazioni avente lo scopo di informare gli enti sulle problematiche inerenti la bonifica dei siti inquinati e fornire un supporto normativo e metodologico per la realizzazione degli interventi urgenti necessari al superamento di situazioni di rischio ambientale.

Ulteriori attività da svolgere risultano essere:

1. il completamento del censimento dei siti potenzialmente inquinati contenuti nel Piano delle Bonifiche, con il caricamento delle informazioni contenute nelle schede di rilevamento nel database;

2. il completamento dei Piani di Caratterizzazione già iniziati;
3. la elaborazione dei Piani di Caratterizzazione e dei progetti MISE per i quali è stata richiesta la collaborazione da parte di varie amministrazioni comunali;
4. la realizzazione del GIS sulle discariche esistenti in Sicilia che potrebbe essere parte integrante del GIS già in fase di realizzazione da parte dell'Ufficio del Commissario delegato riguardante la Tutela delle Acque in Sicilia;
5. la realizzazione del progetto grafico del volume Seminari per la divulgazione del libretto informativo realizzato dai grafici del Progetto 67.

6.2. Siti di interesse nazionale:

Priolo – Gela – Biancavilla.

L'ufficio del Commissario delegato ha svolto una intensa attività volta alla messa in sicurezza e bonifica delle aree inquinate ricadenti all'interno del perimetro dei « siti di interesse nazionale »

Sono stati effettuati interventi sui seguenti siti inquinati, per i quali risultava urgente intervenire attraverso la MISE e/o la redazione del Piano di Caratterizzazione quale strumento propedeutico per la definitiva bonifica ambientale o la messa in sicurezza permanente dell'area.

Priolo:

- Campo sportivo in contrada ex Feudo (MISE e PdC);
- Saline di Priolo (MISE e PdC);
- Penisola Magnisi versante Thapsos (MISE e PdC);
- Penisola Magnisi area ex ES.PE.S.I. (MISE e PdC);
- Penisola Magnisi zona centrale (MISE).

Melilli:

- Discarica in contrada Dominici, Vecchio Bacino (MISE e PdC);
- Discarica in contrada Dominici, Nuovo Bacino (MISE e PdC);
- Discarica in contrada Belluzza (MISE e PdC);
- Discarica Andolina (MISE e PdC);
- Discarica in contrada Corvo (MISE e PdC);
- Discarica in contrada Canniolo (MISE e PdC);
- Discarica nei pressi dello Oleificio Musco (MISE);
- Cava di estrazione pietra Di Stefano (MISE).

Augusta:

Discarica in contrada Forgia (MISE e PdC);

Discarica abusiva in contrada Milardo (MISE);

Saline Porto Megarese (MISE e PdC);

Campo sportivo di Augusta « ceneri di pirite » (MISE);

Discarica vicino cimitero di Melilli (MISE);

Rada di Augusta (redazione ed attuazione piano di caratterizzazione ICRAM ARPA SIAP);

Tratto costiero compreso tra la diga foranea della Rada di Augusta e Capo S.Panagia (redazione ed attuazione piani di caratterizzazione).

Siracusa:

Discarica r.s.u. in contrada Cordona (MISE e PdC);

Stabilimento ex ETERNIT (MISE). In collaborazione con il Comune di Siracusa, sono state attivate le procedure per la messa in sicurezza d'emergenza dello stabilimento ex Eternit;

Tratto costiero compreso tra capo S.Panagia e Porto Grande di Siracusa (redazione caratterizzazione ICRAM).

Gela:

Riqualficazione ecologica del « Biviere di Gela ».

In riferimento all'articolo 12 dell'ordinanza n. 3072 del 21 luglio 2000 del Ministero dell'interno è stata avviata l'attività di riqualficazione del « Biviere di Gela ».

Con ordinanza commissariale n. 894 dell'8 agosto 2003 è stato dato incarico all'Agenzia regionale ARPA di predisporre il Piano di caratterizzazione, ai sensi del decreto ministeriale n. 471 del 1999, del sito perimetrato con il decreto ministeriale 10 gennaio 2000.

Nell'ambito delle attività da svolgersi è prevista anche l'effettuazione di sondaggi geofisici nello specchio acqueo necessari alla definizione del modello concettuale e del piano delle indagini.

In riferimento al piano di risanamento di Gela, a cura del Prefetto di Caltanissetta, sono stati approvati i Piani di caratterizzazione delle discariche del Gela, Butera e Niscemi.

L'Ufficio del Commissario delegato ha dato incarico di procedere alla redazione del piano di MISE delle discariche per rifiuti speciali della ditta « Cipolla », site in contrada Piana del Signore e contrada Marabusca nel Comune di Gela.

Per quanto riguarda l'area marino-costiera ricompresa nel sito di Gela, l'Ufficio del Commissario delegato sta provvedendo per l'esecuzione del Piano della caratterizzazione, predisposto dall'ICRAM ed approvato in sede di Conferenza di servizi presso il Ministero dell'ambiente.

Biancavilla:

Sono stati disposti i seguenti interventi:

Messa in sicurezza d'emergenza mediante lavori di sistemazione definitiva, nell'area di monte Calvario – cava orientale, del materiale di risulta proveniente dalle opere di depolverizzazione dell'abitato di Biancavilla, anche al fine di eliminare la pericolosità dei fronti di scavo;

Messa in sicurezza d'emergenza centro abitato zona ovest mediante bitumazione strade e rimozione di cumuli di sabbie e detriti;

Messa in sicurezza d'emergenza centro abitato zona nord – sud – est mediante bitumazione strade e rimozione di cumuli di sabbie e detriti;

Messa in sicurezza d'emergenza area monte Calvario- cava orientale mediante ricoprimento con terreno vegetale;

Messa in sicurezza d'emergenza area di cova monte Calvario - cava occidentale;

Messa in sicurezza d'emergenza centro abitato mediante acquisto spazzatrice, a filtro totale per l'eliminazione delle polveri dalle strade del centro abitato.

6.3. *Siti minerari.*

Ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Ministro dell'ambiente 31 luglio 2003 è stato approvato un primo elenco delle aree ex estrattive minerarie oggetto di bonifica e di recupero ambientale.

Si sta provvedendo alla compilazione delle schede Tecniche delle miniere da includere nell'accordo di programma previsto dal predetto decreto.

Per tutti i siti sopra indicati, nelle more dell'approvazione dei piani di caratterizzazione, occorre assicurare gli interventi di messa in sicurezza di emergenza volti alla tutela della salute dell'uomo ed alla salvaguardia dell'ambiente. Sono previsti i sottoelencati interventi.

Miniera Pasquasia (Enna); in data 15 maggio 2003, è stato approvato il « Piano di Caratterizzazione » redatto dall'Arpa Sicilia, mentre si sta provvedendo alla redazione del Piano di Messa in sicurezza d'emergenza dell'area dell'ex miniera.

Miniere « Bosco e Palo » (San Cataldo- Caltanissetta); in data 7 settembre 2004 è stato approvato il « Piano di Caratterizzazione » redatto dall'Arpa Sicilia, mentre si sta provvedendo alla redazione del Piano di Messa in sicurezza d'emergenza dell'area dell'ex miniera e delle discariche dei rifiuti di lavorazione.

Miniera Cozzo Disi (Casteltermini – Agrigento); è in fase d'approvazione un « Progetto esecutivo degli interventi di riattamento, sistemazione e manutenzione delle strutture della Miniera – Museo Cozzo Disi » (ex articolo 13, legge regione Sicilia 3 maggio 2001,

n. 6). Si sta provvedendo alla redazione del Piano di Messa in sicurezza d'emergenza dell'area dell'ex miniera, per la presenza di manufatti e materiali contenenti amianto e rifiuti di lavorazione e materiale pericoloso nelle cabine elettriche.

Per le miniere di zolfo nel Comune di Lercara Friddi (Palermo) è stato effettuato un primo sopralluogo per l'accertamento degli interventi di bonifica da effettuare, mentre si sta provvedendo alla redazione del piano di messa in sicurezza d'emergenza delle aree delle ex miniere.

Miniera di Milena (Caltanissetta); all'interno dell'area sussiste una discarica di inerti di scavo. Si provvedere alla redazione del piano di messa in sicurezza d'emergenza dell'area dell'ex miniera.

Miniera di Muti e Coffari (Agrigento); all'interno dell'area sussistono gravi fenomeni di subsidenza. Si provvederà alla redazione del piano di messa in sicurezza d'emergenza dell'area dell'ex miniera.

Miniera di Trabonella; è stato approvato, in data 7 luglio 2004 il « Piano di Caratterizzazione » redatto dal Comune di Caltanissetta.

6.4. *Siti contaminati dalla presenza di amianto.*

Sono stati già finanziati, con decreto del Ministero dell'ambiente del 2 dicembre 2003, n. 994, i seguenti interventi di bonifica ai sensi dell'articolo 4 del decreto ministeriale n. 101 del 18 marzo 2003:

Baraccopoli nei Comuni di Vita, Gibellina, Partanna, Montevago e Santa Margherita del Belice. Gli interventi prevedono la rimozione dei rifiuti di materiale contenente amianto.

Baraccopoli del Comune di Messina, suddivise in quattro aree, per la notevole presenza di manufatti e di coperture di edifici contenenti amianto, nelle costruzioni realizzate a seguito del sisma del 1908. Gli interventi prevedono la rimozione dei rifiuti di materiale contenente amianto.

Si sta provvedendo alla mappatura completa dei siti e si sta definendo la procedura per la progettazione degli interventi di bonifica.

6.5. *Bonifica dei siti inquinati nelle singole province.*

AGRIGENTO.

1. Agrigento, ex discarica di contrada Consolidata: messa in sicurezza di emergenza;

2. Licata (Ag), ex discarica di contrada Palma: messa in sicurezza di emergenza;

3. Ribera (Ag), ex discarica di contrada Quartolongo: messa in sicurezza di emergenza;

CALTANISSETTA.

1. San Cataldo, discarica in contrada Tabita Gabarra: messa in sicurezza di emergenza e piano di caratterizzazione;

2. Vallelunga Pratameno, discarica in contrada Lumera: Mise;

3. Mussameli, discarica in contrada Omomorto: Mise e PdC;

4. Santa Caterina Villerosa, discarica in contrada Anguilla: Mise e PdC.

5. Caltanissetta, contrada Stretto (Piano di caratterizzazione);

6. Niscemi, sito Base USA (Piano di caratterizzazione).

ENNA.

1. Piazza Armerina, discarica in contrada Scalise (Mise e Pdc);

2. Piazza Armerina, discarica in contrada Muliano (Mise e Pdc);

3. Calascibetta, discarica in contrada Carminello (Mise e Pdc);

4. Nissoria, area industriale ex Nissometal (progetto definitivo Bonifica).

Progetti presentati dalle Amministrazioni comunali:

1. Nissoria, ex Nissometal (Mise, Caratt. Prog. Preliminare);

2. Pietraperzia, contrada Comune (Piano di caratterizzazione);

3. Villarosa, contrada Giurf o (Piano di caratterizzazione);

PALERMO.

Progetti presentati dai Comuni:

1. Piano della caratterizzazione per il « Recupero aree costiere ed opere di salvaguardia e consolidamento della ex discarica di Acqua dei Corsari » di Palermo presentato dai Comune di Palermo.

2. Piano della caratterizzazione della discarica comunale sita in contrada « Ottosalme » nel comune di Collesano.

3. Piano della caratterizzazione della ex discarica provvisoria sita in contrada « Scarpa » nel comune di Viilafрати.

4. Piano della caratterizzazione della ex discarica comunale sita in contrada « Sercia » nel comune di Baucina.

5. Piano della caratterizzazione della ex discarica comunale sita in contrada « Boageri – Torcicuda » nel comune di Petralia Sottana.

6. Progetto per la messa in sicurezza d'emergenza della discarica sita in contrada « Pizzo Aquila » nel comune di Belmonte Mezzagno.

7. Progetto per lo messa in sicurezza d'emergenza della discarica sita in contrada « Portello della paglia » nei comune di Belmonte Mezzagno.

8. Progetto per la messa in sicurezza d'emergenza della discarica sita in contrada « Magione » nel comune di Gangi.

9. Progetto per fa messa in sicurezza d'emergenza e bonifica della discarica sita in contrada « Cippi » nel comune di Monreale.

10. Progetto per la messa in sicurezza d'emergenza della ex discarica sita in contrada « Fagiano » nel comune di Ciminna.

11. Progetto per il disinquinamento della strada denominata « Inserra » limitrofa alla discarica di Belloiampo di Palermo.

12. Intervento di bonifica e messa in sicurezza del canale denominato « Ferro di cavallo » di Palermo, località Mondello.

13. Messa in sicurezza d'emergenza della discarica sita in contrada Torretta nel comune di Bolognetta (PA).

14. Messa in sicurezza d'emergenza della discarica sita in contrada Santa Lucia nel comune di Castelbuono (PA).

15. Messa in sicurezza d'emergenza della discarica sita in contrada Torre di Papa nel comune di Chiusa Sciafani (PA).

16. Messa in sicurezza d'emergenza della discarica sita in contrada S. Rosalia nel comune di Contessa Entellina (PA).

17. Messa in sicurezza d'emergenza della discarica sita in contrada Cozzo Pennuti nel comune di Geraci Siculo (PA).

18. Messa in sicurezza di emergenza delle discariche site nel Comune di Ustica in contrada Monte Guardia dei Turchi e in contrada Falconiera.

MESSINA.

Piano di Caratterizzazione:

Comune di Messina; interventi di bonifica e ripristino ambientale delle aree pubbliche ricadenti nella zona Falcata di Messina; approvazione piano di caratterizzazione;

Messa in sicurezza d'emergenza.

Discarica Comune di S. Piero Patti decreto di finanziamento n. 875 del 29 luglio 03;

Disponibilità al finanziamento della Messa in sicurezza d'emergenza per i seguenti interventi:

Discariche di:

Novara di Sicilia;
Fondachelli Fantina;
Piraino;
S. Angelo di Brolo;
Brolo;
Raccuja;
Ficarra;
Roccella Valdemone;
Fiumedinisi;
Manforte S. Giorgio;
Roccalumera;
Lipari;
Barcellona Pozzo di Gotto;
Saponara;
Caronia;
Nizza di Sicilia;
Sinagra;
S. Agata Militello;
Rodi Milici;
Letojanni;
Gioiosa Marea.

Messa in sicurezza d'emergenza:

Discariche di:

Comune di Valdina; (c/da portello Arena);
Comune di Messina (c/da Vallone Guidara);
Comune di S. Maria Salina;
Comune di Leni;
Comune di Malfa;
Comune di Lipari (Filicudi);
Sito ex Smeb Cantieri Navali di Messina;

Affidamento incarico per progettazione MISE ordinanza n. 921 del 12 luglio 2004;

Affidamento incarico per Attività di campionamento ed analisi ordinanza n. 1249 del 28 settembre 2004

Affidamento incarico per messa in sicurezza d'emergenza, attività preliminari stralcio piano operativo ordinanza n. 1256 del 29 settembre 2004; Ecologica Sud Comune di Agata; Sito industriale Giammoro Comune Pace dei Mela;

CATANIA.

1. Giarre (Ct), ex discarica comunale: messa in sicurezza di emergenza

2. Palagonia (Ct), ex discarica comunale: messa in sicurezza di emergenza

3. San Michele Ganzarla (Ct), ex discarica comunale: messa in sicurezza di emergenza.

TRAPANI.

1. Trapani; c/da Borranca (Progetto di Mise finanziato).

2. Alcamo; c/da Vallone Monaco (Mise in istruttoria).

RAGUSA.

1. Ispica, incarico a Sviluppo Italia per predisposizione di MISE c/da Graffetta

SIRACUSA.

1. Carlentini, discarica di Monte Pancali, discarica di c/da Bosco, discarica località Pedagaggi: piani di MISE predisposti dal Comune.

7. ILLECITI AMBIENTALI: CARATTERISTICHE E CONNESSIONI CON LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO.

La criminalità ambientale in Sicilia presenta una caratteristica peculiare, quella di non essere tuttora conosciuta in tutta la sua ampiezza e, soprattutto, nei suoi legami con la criminalità « tradizionale » di stampo mafioso.

Quanto riferito nel corso dell'audizione tenuta in Commissione dal Procuratore Aggiunto della Repubblica di Catania, dottor Vincenzo Serpotta, e cioè che « nel territorio (siciliano) la criminalità organizzata, anche quella di stampo mafioso, si è sempre poco interessata al problema concernente le attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti », è emblematico di tale condizione di evanescenza carsica in cui versa la delinquenza ambientale; evanescenza interrotta da sporadiche riemersioni, non sempre captate dagli investigatori e, soprattutto, non sempre ricondotte ad un percorso unitario.

Sicché, accanto alla affermazione sopra riportata circa il presunto disinteresse mafioso per lo sfruttamento illecito delle risorse ambientali, va sottolineato che dalla medesima fonte si è appreso che « nella materia ambientale, i due fenomeni che hanno da sempre costituito i tradizionali modi attraverso cui è stato aggredito e, in buona parte, saccheggiato il nostro territorio sono l'abusivismo edilizio e la lottizzazione abusiva dei terreni a scopo edificatorio. In questi ambiti si sono stretti dei legami con le organizzazioni malavitose, anche quelle di stampo mafioso ».

Di tal che, se non è dato dubitare delle connessioni esistenti — ed accertate — fra abusivismo edilizio e organizzazioni mafiose, non sembra che si possa escludere l'attualità di un collegamento fra tali ultime compagini criminali e l'intero panorama dello sfruttamento ambientale, del quale il versante urbanistico non è profilo secondario.

Si tratta, piuttosto, di affinare gli strumenti investigativi e renderli capaci di captare tutti quei segnali che, ricondotti ad unitarietà, sono in grado di ricostruire e far emergere questo fiume di illegalità, ancora in gran parte nascosto tra le pieghe di un territorio oggetto di contesa tra le istituzioni e i sodalizi mafiosi.

Si tratta, in sintesi, di individuare ed esaltare tutti quegli elementi carichi di significato sintomatico dell'esistenza di un più ampio contesto affaristico-criminale.

In tale prospettiva, un primo indizio rivelatore va senz'altro individuato nella disponibilità riconducibile ai capi mafiosi di cave e terreni, attribuiti, in guisa di dote, a colui che viene investito della reggenza del mandamento ovvero a colui che risulta vincitore di un conflitto fra opposti sodalizi (è il caso, ad esempio, della discarica di Palma di Montechiaro); controllo del territorio significa, quindi, innanzitutto, capacità di disporre dei luoghi che maggiormente si prestano, per le caratteristiche morfologiche o antropiche, ad essere utilizzati per ospitare attività che devono rimanere celate agli occhi degli investigatori. E non si può dubitare del fatto che tali siti finiscano per coniugare entrambi gli aspetti richiesti per un sicuro smaltimento illecito dei rifiuti: la inaccessibilità naturale dei luoghi e l'impermeabilità rispetto ad interventi imprevisti e non dominabili.

Altro elemento significativo è costituito dalla migrazione di massa delle imprese dedite al movimento terra — settore tradizionalmente ricadente nel cono di interesse delle organizzazioni mafiose — verso l'albo dei trasportatori di rifiuti, con una repentina riconversione imprenditoriale giustificabile solo se rapportata al volume d'affari, evidentemente superiore a quello del movimento-terra.

Né può trascurarsi un dato eminentemente oggettivo, rappresentato dalla sproporzione fra la quantità dei rifiuti, soprattutto pericolosi, prodotti e quello dei rifiuti smaltiti, indice del fatto che una buona parte di questi prendono strade diverse, si inabissano, utilizzando quel percorso carsico caro alle compagini criminali, soprattutto mafiose.

Venendo, poi, al *modus operandi*, va rilevato che, anche il settore degli appalti relativi al ciclo dei rifiuti, va registrando le medesime criticità riscontrate per la materia degli appalti in generale.

Si assiste alla costituzione di associazione temporanee di imprese, con capigruppo di importanti dimensioni, per struttura e capitale, e, quindi, in grado di aggiudicarsi gli appalti, che si associano a piccole imprese del luogo, solitamente vicine alla compagine mafiosa locale e, ancor più solitamente, provenienti dal settore del movimento-terra.

Del pari indicativo è il fatto che progressivamente, anche in questo settore, si assiste alla formazione di un vero e proprio monopolio, tipico di altri campi interessati dall'egemonia dei sodalizi mafiosi, quali il già citato settore del movimento-terra e il mercato del cemento.

L'intreccio fra reati ambientali e dinamiche criminali mafiose è, peraltro, emerso in modo evidente dalle principali attività di indagine compiute dalla Procura palermitana.

Il tradizionale controllo del territorio esercitato capillarmente dalle organizzazioni mafiose, con la disponibilità, in particolare, di cave, terreni nonché di manodopera a bassissimo costo, unitamente al collaudato *know how* criminale, fondato sui meccanismi della protezione interessata e sulla violenza dissuasiva, hanno costituito le *naturali* premesse dell'inserimento dei sodalizi mafiosi in tale mercato illegale, ponendosi come interlocutore imprenditoriale capace di gestire, in regime di incontrastato monopolio, gran parte delle attività proprie del ciclo dei rifiuti.

Se a ciò si aggiunge il notevole margine dei profitti connessi allo smaltimento illecito dei rifiuti, pari addirittura alle *tradizionali* fonti di arricchimento mafioso (quali il traffico di stupefacenti), diviene evidente il carattere centrale che progressivamente viene ad assumere il circuito illecito dei rifiuti nell'economia mafiosa, se, ancor più, si pone mente al fatto che la Sicilia — come ribadito dal Procuratore Grasso — « si conferma da vari anni, a primo posto per gli illeciti accertati nel ciclo del trattamento dei rifiuti ».

Del resto, di icastica quanto indiscutibile evidenza è il commento — intercettato dagli investigatori — di un boss mafioso sulla redditività del traffico dei rifiuti (« entra immondizia ed esce oro »).

Il percorso compiuto dalle organizzazioni mafiose nel campo dello sfruttamento delle risorse ambientali è, per altro, ben delineato in uno dei primi procedimenti nei quali è emersa la strategia, elaborata in corso d'opera, di una delle principali cosche mafiose, quella trapanese capeggiata da Vincenzo Virga.

Il procedimento in questione, denominato « Rino 3 », abbraccia una lunga attività investigativa che va dal 1998 fino al 2001; in tale contesto, si è avuto modo di accertare dapprima il compimento da parte del sodalizio in questione di una pluralità di atti a finalità estorsiva (in particolare, l'incendio dell'impianto di riciclaggio di Contrada Bonea e degli autocompattatori della società mista « Trapani Servizi »), poi, alla costituzione di una pluralità di imprese, sempre riconducibili alla medesima famiglia mafiosa, tutte a vario titolo inserite nel ciclo di smaltimento dei rifiuti; nel medesimo contesto investigativo, si è proceduto, peraltro, all'arresto dell'assessore all'ambiente del comune di Trapani, accusato di concussione nei confronti di taluni imprenditori.

Il percorso seguito dalla cosca trapanese è per molti aspetti emblematico di quello che è accaduto — e verosimilmente accade — nel territorio siciliano; come per altri settori divenuti parte dell'oggetto sociale delle associazioni di stampo mafioso, anche quello relativo ai rifiuti è finito nel corredo degli interessi della mafia, in un primo momento, quale attività svolta sul territorio, ed in quanto tale da sottoporre all'egemonia mafiosa, soprattutto per il connubio, non occasionale ma tendenzialmente sistematico, tra imprese e governo locale (egemonia che si manifesta attraverso l'imposizione di servizi di guardiania, di assunzioni fittizie, di noli a freddo); del resto, l'origine « territoriale » dell'attenzione della mafia ai rifiuti, è confermata anche dal fatto che non si registrano, allo stato, traffici di rifiuti provenienti da altre regioni verso la Sicilia, a dimostrazione della tradizionale impermeabilità del territorio siciliano rispetto ad attività esterne, non gestite o controllate dalle organizzazioni mafiose.

Successivamente, realizzata la portata del movimento di capitali, i rifiuti divengono oggetto di intervento imprenditoriale della mafia, secondo le tradizionali direttrici di azione, tutte univocamente dirette a dominare il mercato, i suoi soggetti, le sue dinamiche, pubbliche e private.

La capacità del circuito mafioso di porsi come gestore monopolistico dell'offerta nel mercato dei rifiuti fa sì che buona parte dei soggetti interessati alla gestione del ciclo dei rifiuti finisca con l'aver rapporti con la struttura mafiosa; si tratta di imprenditori, uomini d'affari, funzionari pubblici, i quali, pur non inseriti stabilmente nella compagine criminale, utilizzano — talora ricercano — le condizioni di mercato e, prima ancora, quelle socio-politiche, poste e governate dai sodalizi mafiosi.

Sicché « l'impressione generale — osserva il Procuratore Grasso — suggerisce che il grosso affare dell'emergenza rifiuti non sia semplicemente il frutto di un'attività criminale occasionale, ma sia legato ad un preciso orientamento di alcuni settori del mondo produttivo, sia locale sia nazionale, desiderosi, come può essere logico per un'impresa, di ridurre i costi attraverso una costante violazione delle regole del gioco e, di conseguenza, di aumentare i propri profitti ».

Di particolare rilievo, in tale prospettiva, è il caso della società « L'Altecoen » (L'Alternativa Ecologica Ennese), oggetto di approfondita attività investigativa condotta dalla Procura della Repubblica di Messina.

Il procedimento penale nasce dalla constatazione della situazione di degrado ambientale in cui versava — e versa (secondo quanto riferito in Commissione dal Procuratore della Repubblica, dottor Luigi Croce) — la città di Messina.

Le investigazioni, sollecitate anche dal fatto che i costi del servizio di rimozione e smaltimento dei rifiuti solidi urbani lievitavano in maniera esponenziale, hanno consentito di ricostruire l'intera vicenda relativa all'aggiudicazione ed alle fasi di esecuzione dell'appalto.

In particolare, si è accertato che il servizio era gestito da una società, la « MessinAmbiente », a capitale misto, formata dal Comune di Messina per il 51 per cento e da L'Altecoen per il rimanente 49 per cento. Seguendo il percorso attraverso cui L'Altecoen si era introdotta nel

settore dei rifiuti, si aveva modo di individuare i collegamenti fra la stessa e il clan mafioso facente capo a Benedetto Santapaola; cointeressenze testimoniate anche dalle successive assunzioni di persone legate ai vari gruppi delinquenziali messinesi e catanesi.

È interessante notare come gli investigatori messinesi pongano in evidenza il fatto che alla procedura concorsuale relativa alla scelta del contraente privato del comune di Messina abbiano partecipato tutte società di fatto riconducibili a famiglie mafiose e che la decisione circa l'aggiudicazione sia stata il frutto di accordi intervenuti fra le cosche mafiose ed i rispettivi referenti politici; tanto è vero che L'Altecoen, esclusa in un primo momento dalla procedura, viene riammessa a seguito del parere favorevole espresso dal direttore tecnico del servizio N.U. del comune di Messina, professionista, quest'ultimo, che successivamente entrerà a far parte dell'organico della « MessinAmbiente ».

La lievitazione del personale — tra cui figurano molti pregiudicati anche per reati di criminalità organizzata — e la devoluzione di parte dei profitti alle organizzazioni mafiose di riferimento determinavano una crescita dei costi del servizio che induceva gli amministratori a valutare la risoluzione del rapporto con L'Altecoen, risoluzione, tuttavia, impedita *manu militari* dai mafiosi della zona che non esitavano a presentarsi al consiglio comunale riunito per deliberare al riguardo.

L'intervento della criminalità organizzata si manifestava anche nella risoluzione delle controversie contrattuali tra L'Altecoen e il Comune di Messina, impedendo la raccolta dei rifiuti e utilizzando l'emergenza sanitaria come forma di pressione per ottenere sollecitamente il pagamento di quanto reclamato da L'Altecoen.

La cifra economica della vicenda indica, peraltro, chiaramente la totale sottomissione della parte pubblica rispetto a quella privata: nella convenzione, infatti, viene previsto che l'agio da riconoscere al partner privato è pari a 95 per cento del corrispettivo previsto per le prestazioni, cui va aggiunto un altro 23 per cento per le spese generali; sicchè, a L'Altecoen viene attribuito il 116 per cento di quello che è previsto nel finanziamento, con la conseguenza che il Comune non solo non ricava utili, ma addirittura è costretto a sostenere costi aggiuntivi.

La vicenda de L'Altecoen è interessante anche per altri profili, che esorbitano dai confini della provincia messinese.

In particolare, vanno segnalati i seguenti aspetti:

- a) l'inserimento de L'Altecoen in una vera e propria holding;
- b) la sua partecipazione agli appalti più importanti concernenti il settore dei rifiuti in Sicilia, e non solo;
- c) la sua capacità di aggirare la normativa antimafia.

In relazione al primo aspetto, va segnalato che, sulla base di documentazione fornita dagli inquirenti messinesi e proveniente dalla medesima società, si è accertato che L'Altecoen appartiene ad un gruppo di società (oltre quaranta), denominato « Gulino Group » (sul cui collegamento con Cosa Nostra — secondo quanto acquisito a

seguito delle audizioni dei magistrati messesi — risultano intervenute numerose dichiarazioni di collaboratori di giustizia); si tratta, in particolare, di società operanti in diverse regioni italiane (in particolare, in Lazio ed in Umbria) ed all'estero (in Sud America, soprattutto), non solo nel settore dei rifiuti, ma anche in quello delle costruzioni, dei trasporti e del trattamento delle acque.

Altro aspetto emerso con nettezza dalle investigazioni è la fitta rete di rapporti che taluni soggetti dell'Altecoen intrattenevano con esponenti delle istituzioni e dei mezzi di informazione (utilizzati soprattutto per dosare, secondo opportunità, l'allarme connesso all'emergenza rifiuti); rapporti che spiegano, per un verso, i repentini mutamenti di indirizzo degli amministratori locali intenzionati dapprima a risolvere il rapporto e poi decisi a mantenerlo in vita, e, per altro, la capacità di partecipare ai più importanti appalti di servizi ed opere pubbliche relative al ciclo dei rifiuti (fra queste spiccano gli appalti per il sistema di termovalorizzazione di Paternò e di Augusta).

Infine, si tratta di società, che, proprio attraverso la complessa struttura societaria, non sempre agevolmente ricostruibile quanto all'effettiva titolarità dei capitali impegnati, non ha trovato nell'attuale sistema di certificazione antimafia un serio ostacolo all'ottenimento dell'aggiudicazione di appalti pubblici.

Infine, un capitolo a parte è occupato dalla criminalità ambientale collegata alla violazione o all'aggiramento della normativa da parte di imprese preoccupate di ridurre i costi ovvero dotate di strutture produttive obsolete.

Di particolare interesse è il caso degli insediamenti petrolchimici dell'area di Priolo.

L'attività di indagine ha consentito di accertare fenomeni di allarmante inquinamento che hanno interessato sia le falde acquifere, che il tratto di mare che bagna le coste prossime all'insediamento (in particolare Augusta e Priolo), che la stessa atmosfera; fenomeni di inquinamento in gran parte riconducibili alla mancata adozione da parte dello stabilimento « Enichem » di idonei presidi a tutela dell'ambiente e della salute della popolazione residente.

A ciò devono aggiungersi le numerose discariche di rifiuti speciali e pericolosi dirottati illecitamente verso Augusta, Priolo e Melilli da imprenditori e trasportatori, verosimilmente, se non proprio incoraggiati, certamente non dissuasi dalla qualità ambientale complessiva ormai deteriorata e dall'evanescenza dei controlli.

Sotto tale ultimo profilo, risalta il dato acquisito dalla Commissione in occasione dell'audizione dei magistrati della Procura della Repubblica di Siracusa; in particolare, si è appreso che gli accertamenti relativi alla presenza di idrocarburi, in misura superiore a quella consentita, nella falda superficiale sottostante il comune di Priolo venivano svolti da una società cui gli inquirenti affidavano l'incarico di consulenza tecnica, dopo che gli analoghi accertamenti svolti dal LIP di Siracusa non avevano evidenziato anomalie. Ciò senza considerare il fatto che il procedimento in questione nasceva a seguito di denuncia di un proprietario di un fondo, vicino il centro abitato di Priolo, che riferiva della fuoriuscita di benzina dal rubinetto dell'acqua.

Solo recentemente, infine, si registra il progressivo abbandono da parte delle pubbliche amministrazioni locali del sistematico utilizzo di discariche private, spesso non a norma, per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani; emblematico, in tale prospettiva, è il caso di Caltanissetta, dove ben quindici discariche, utilizzate dal Comune, sono state chiuse dal 1996 al 2002.

8. IL CONTRASTO AGLI ILLECITI AMBIENTALI E L'ATTIVITÀ DI ACCERTAMENTO GIURISDIZIONALE.

Va segnalata, innanzitutto, la centralità assunta dagli illeciti in materia ambientale nella strutturazione della maggior parte degli uffici inquirenti siciliani, con esiti tuttavia diversi quanto ai risultati investigativi e di accertamento giurisdizionale, nonché relativamente al grado di coinvolgimento delle forze dell'ordine impegnate nel contrasto agli illeciti ambientali.

Accanto, infatti, a situazioni complessivamente soddisfacenti, devono essere registrate altre in cui, ad una modulazione organizzativa improntata alla specializzazione non ha fatto riscontro un'adeguata attività di repressione. Non potendosi ritenere — per quanto riferito dagli stessi magistrati e per quanto sopra esposto — che il circuito degli illeciti ambientali sia estraneo al panorama criminale siciliano, anche per la constatata presenza di molteplici indicatori di tali attività criminose (fra i quali, soprattutto la circostanza relativa ai terreni e alle cave utilizzati come discariche, nonché il significativo scarto fra l'ammontare dei rifiuti prodotti e quello relativo ai rifiuti smaltiti regolarmente), deve riconoscersi che la carenza è da individuarsi soprattutto negli strumenti di accertamento.

In tale prospettiva, deve essere oggetto di speciale attenzione la situazione segnalata per il distretto di Catania.

Ed infatti, a fronte dell'adozione da parte dell'ufficio inquirente catanese di un modulo organizzativo basato sulla specializzazione, e, quindi, sull'istituzione di una sezione dedicata alla materia ambientale, non sono stati conseguiti, finora, significativi risultati sotto il profilo del contrasto e dell'accertamento degli illeciti ambientali.

Le cause di tale insoddisfacente bilancio, prospettate nel corso delle audizioni, sono da individuarsi: in una sottovalutazione dei reati in materia ambientale da parte delle tradizionali forze di polizia e, conseguentemente, nella destinazione a tale settore investigativo di personale non numeroso e di modesta preparazione, pur se sorretti da encomiabile entusiasmo e quotidiano impegno; nella dubbia qualificazione professionale dei nuclei investigativi di recente istituzione (nell'ambito dei corpi dei vigili urbani e della polizia municipale); nell'assenza di qualsivoglia iniziativa proveniente dagli organi amministrativi deputati alle attività di controllo (quale, in primo luogo, l'ARPA); nella « scarsa professionalità » degli stessi magistrati addetti alla sezione specializzata, « in buona parte uditori giudiziari ».

Se a ciò si aggiunge che, per quanto emerso nel corso delle missioni e delle audizioni svolte dalla Commissione, il territorio è soggetto all'intenso sfruttamento criminale delle organizzazioni ma-

fiose (fenomeno che ha una sua conclamata evidenza nell'abusivismo edilizio e nella lottizzazione abusiva), il quadro che viene fuori è di notevole allarme, giacché deve constatarsi la sostanziale assenza di qualsivoglia significativa attività investigativa diretta ad ottenere, sia pure in forma embrionale, l'emersione dei fenomeni criminali che interessano il territorio anche sul versante dei rifiuti.

Di segno diverso risulta la situazione per il distretto palermitano.

Risulta, infatti, costituito presso la Procura di Palermo un *pool* di magistrati specializzati nella tutela dell'ambiente, che operano in stretto collegamento con le altre sezioni dell'ufficio, ed in modo particolare con la direzione distrettuale antimafia, così da favorire lo scambio non solo delle emergenze investigative, ma anche delle reciproche professionalità, ponendo le condizioni per una crescita complessiva della capacità di individuazione e di contrasto dei fenomeni criminali. Dato tanto più importante se si considera che, come riferito dal Procuratore Distrettuale Antimafia, Pietro Grasso, « il fenomeno delle ecomafie rappresenta il modo con cui, pur nella continuità degli obiettivi tradizionali e del controllo del territorio, le strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso si sono adeguate alle nuove frontiere delle più moderne attività imprenditoriali. Già da qualche tempo, infatti, la presenza delle organizzazioni criminali non si manifesta più unicamente attraverso il compimento di delitti di sangue. I delitti strutturali di queste organizzazioni, oggi, sono quelli silenziosi e invisibili delle penetrazioni nell'economia e nel mercato ».

Occorre, pertanto, che cresca la capacità di individuare questi nuovi percorsi criminali, innanzitutto puntando alla loro esaltazione. Quest'opera di disvelamento richiede negli investigatori capacità di misurarsi con situazioni nuove, disponibilità all'aggiornamento del tradizionale strumentario investigativo, duttilità e versatilità. Se, infatti, è indubbiamente utile un elevato grado di specializzazione nella materia ambientale, è altresì indispensabile evitare che la specializzazione si traduca in un approccio routinario alle indagini, fondato su sterili stereotipi cognitivi. Favorire il continuo scambio delle esperienze professionali all'interno degli uffici inquirenti è, da questo punto di vista, sicuramente utile e può costituire anche valido impulso per un efficace coordinamento fra le forze dell'ordine impegnate nel contrasto agli illeciti ambientali e quelle attive nel contrasto alle organizzazioni mafiose.

Da più parti, infine, è stata segnalata la necessità di procedere ad un costante e attento addestramento delle forze di polizia da impegnare sul fronte del contrasto alla criminalità ambientale; l'esigenza di un'elevata specializzazione, infatti, si presenta, ancor più della — pur indispensabile — adeguata dotazione degli organici, come dato ineludibile, in considerazione della stretta connessione fra dinamiche imprenditoriali deviate e criminalità organizzata, propria di tali forme di delinquenza.

3. Lo sfruttamento illecito delle risorse ambientali ed il contrasto sul versante amministrativo.

Il territorio siciliano è stato esposto, in questi anni, ad un diffuso, quanto variegato, oltraggio ambientale.

In ciò, come si è visto, parte importante hanno giocato e, verosimilmente, giocano le organizzazioni criminali di stampo mafioso; ma si incorrerebbe in un grosso errore descrittivo — e quindi valutativo — se si ritenesse l'intero fenomeno ascrivibile nella categoria della cosiddetta ecomafia.

Si deve, infatti, tener conto degli attentati portati all'ambiente dalle imprese preoccupate semplicemente, ma altrettanto gravemente, di liberarsi dei propri rifiuti in modo rapido e privo di costi (si pensi, ad esempio, alle numerosissime discariche di residui di demolizione); così come dell'abbandono incontrollato di rifiuti di qualsivoglia specie ad opera di cittadini, artigiani o commercianti.

Tutto ciò impone alle istituzioni di ripartire dal territorio, come condizione per far attecchire e maturare una cultura di attenzione all'ambiente come parte integrante di un rapporto riequilibrato fra corpo sociale e territorio.

In tale quadro, innanzitutto, appare indispensabile avviare un'articolata opera di bonifica dei siti già utilizzati dai comuni per le discariche e recuperare le aree interessate da insediamenti industriali dimessi.

Vi sono, in tale prospettiva, da registrare positive iniziative da parte delle istituzioni locali (di cui si è dato conto nella parte della presente relazione dedicata alle bonifiche), nella direzione, appunto, di una decisa valorizzazione dei beni ambientali.

La cura da parte della pubblica amministrazione dell'ambiente costituisce una delle condizioni affinché si producano comportamenti virtuosi anche nei cittadini, sempre più attenti alle esigenze di tutela delle risorse ambientali, se è vero che — come riferito, fra gli altri, dal Procuratore della Repubblica di Palermo — sono in significativo aumento le denunce per illeciti ambientali; indice quest'ultimo significativo del riappropriarsi del territorio da parte della popolazione.

Il recupero del territorio, partendo dalla sua riqualificazione per giungere al suo controllo, costituisce la sfida per eccellenza che le pubbliche istituzioni non possono perdere nel contrasto all'invasione tendenzialmente egemonica delle organizzazioni mafiose.

In questa prospettiva, pertanto, desta perplessità la delega alle imprese aggiudicatrici dell'individuazione dei siti per la realizzazione dell'impiantistica connessa al ciclo dei rifiuti, aumentando tale delega il rischio dell'inquinamento mafioso, a causa del conclamato radicamento territoriale delle compagini criminali.

Per altro verso, deve essere sollecitata — ed adeguatamente supportata — la circolarità delle informazioni, in ambito regionale e nazionale, tra forze di polizia e organi dell'amministrazione centrale e periferica, al fine di porre in condizione le stazioni appaltanti di individuare ed escludere ogni compagine societaria che presenti collegamenti con organizzazioni mafiose: condizione, questa, indispensabile per riattribuire significato alla certificazione antimafia, dimostratasi di agevole aggiramento.

Sembra essenziale, in definitiva, anche ai fini del contrasto alle organizzazioni mafiose e alla loro capacità di occupare i vuoti lasciati dalle istituzioni pubbliche e private, far recuperare ai cittadini il

rapporto con il territorio; ricomporre questa frattura significa porre le premesse perché vengano espunti dal territorio tutti quegli incistamenti cancerogeni, tra i quali soprattutto le cosche mafiose, che dallo sfruttamento del territorio traggono risorse, a detrimento del futuro naturale e civile della regione siciliana.